

# Vicenza

## Spettacoli

### *E quel sabato sera qualcuno comprò l'Astra*

L'originale rappresentazione "Lunga vita all'albero"

Qualcuno ha comperato il teatro Astra. Una maschera, ad essere precisi. Un uomo ben piantato, cappello scuro calato sugli occhi, doppiopetto e aria di saperla lunga. Un attore, insomma. Il tutto, sabato sera, durante «Lunga vita all'albero», rappresentazione portata sulla scena dal gruppo interetnico ravennate Albe. Regista: Marco Martinelli.

Il Berlusconi-Pantalone dal ricercato accento lombardo deve decidere se la storia rappresentata sia valida o no. È il racconto di Alinsitowe Diat-

ta, regina animista nata a Casamance, regione meridionale del Senegal, nel 1920. I narratori: Giacomo Verde e un arlecchino nero, Mor Awa Niang incontrato per strada, alla disperata ricerca di lavoro. Attorno, alcuni musicisti di colore. L'italiano porta sulla schiena un albero, simbolo di vita. Può essere posto all'interno di un villaggio, magari al centro, venerato quale espressione diretta della natura. Anche l'oralità, il tramandare le leggende di padre in figlio, non vede alcuna mediazione. Proteggere una pianta, la pianta in questo caso, vuole forse indicare il problema di non perdere il patrimonio prezioso della narrazione. In Europa è avvenuto, almeno in parte. In Africa forse meno. Ancora oggi i vecchi raccontano la storia della coraggiosa regina che diede la sua vita per salvare il villaggio natale dai francesi. Alla popolazione del Senegal era chiesto di arruolarsi, per combattere i tedeschi che avevano invaso Parigi. Il riso veniva interamente dato agli europei. La gente del posto moriva di fame. Sul palcoscenico Ermanna Montanari, Almesceowe, piccola e minuta di costituzione, la pelle bianchissima, i capelli neri e lucidi. La nonna di Giacomo Verde, invece, un'emiliana dalla

carnagione decisamente scura. Bianco e nero si incrociano, due culture sono messe a confronto. Quelli di Albe invitano al «meticcio», come lo definiscono loro, una conoscenza diretta nella vita e nel teatro di usi e costumi diversi. Un modo per arricchire la narrazione, gli spunti creativi, proprio quando, in Europa, non si fa che parlare della morte dell'arte. Lo spettacolo, in tournée dal luglio scorso, promette una lunga vita. Prossimo appuntamento sabato 20 con «Café Procope» del Teatro dell'Elfo.

Elena Dal Maso